

## All'Orto botanico dell'Università «Inside Monet» viaggio virtuale nell'arte degli Impressionisti

Fino al 3 novembre 2024, presso l'Orto Botanico dell'Università di Torino, si terranno i tour di «Inside Monet», un'appassionante esperienza in realtà virtuale tra arte e natura, a cura di Way Experience – la media company tra i leader in Italia dei progetti di Virtual Reality nel settore del turismo culturale, vincitrice dell'Oscar dell'Innovazione

Premio Angi 2022. Dopo il successo di «Inside Monet» a Milano, a cui hanno partecipato oltre 15 mila persone e dopo due mesi di «Inside Monet» al Parco del Valentino, l'esperienza ha trovato nell'Orto Botanico dell'Università di Torino la cornice perfetta per esaltare il connubio tra la bellezza della natura e la magia della Realtà Virtuale.

«Inside Monet» è una Virtual Reality Experience di taglio culturale, pensata per un pubblico trasversale, che unisce l'arte allo studio della natura, della luce, riportandoci nell'atmosfera di quei fermenti culturali che hanno contrassegnato il vitale mondo artistico parigino della seconda metà dell'Ottocento. Un nuovo viaggio nel tempo

e nello spazio concepito da Way Experience che permette di vivere in prima persona il concetto di en plein air, il metodo pittorico principalmente adottato dal gruppo degli Impressionisti per meglio cogliere le sottili sfumature generate dalla luce su ogni singolo dettaglio. L'intero tour prenderà vita all'interno dell'Orto Botanico, museo dinamico



co per sua stessa natura, proponendo, in linea con il luogo ospite, un itinerario alla scoperta di un'oasi

segreta nel cuore della città. Un attore racconterà Monet e la sua storia, grazie alla narrazione drammaturgica scritta in collaborazione con Libero Stelluti. La voce di Monet, interpretata dall'attore Luciano Bertoli, nelle scene di Virtual Reality, accompagnerà i partecipanti all'interno dei quadri per assaporarne ogni singola sfumatura. Il percorso è in cinque tappe e restituisce all'orto botanico dell'Università una nuova affascinante dimensione.

I.P.

# APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

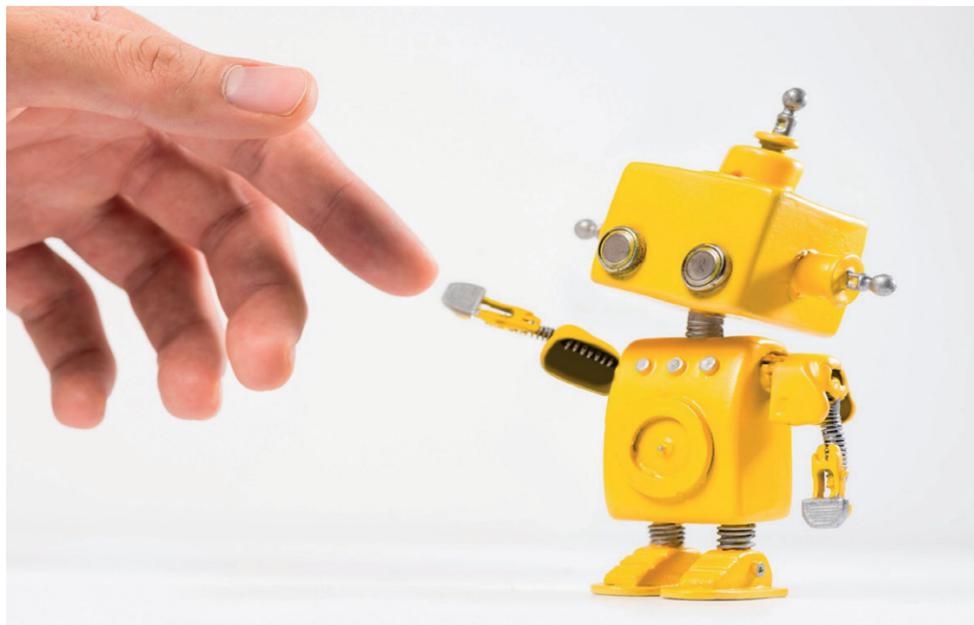
INTERVENTI/2 – «LA TENTAZIONE SCELLERATA DI SOSTITUIRE LE PERSONE CON LE TECNOLOGIE»

## Macchine ribelli? Sarà colpa dell'uomo

Un altro importantissimo risvolto della questione della definizione dell'IA è la nozione di Comportamento Intelligente «Emergente», emergente dai comportamenti «elementari» (quindi «non intelligenti» e meccanicistici) di un numero grandissimo di «esseri elementari» che si auto-organizzano, ed interagiscono in maniera decentralizzata. Se uno stormo, o un formicaio, esibisce un comportamento «emergente» e non prevedibile dai singoli comportamenti, ben distinto dai comportamenti elementari, allora può essere considerato un comportamento intelligente.

I fautori dell'AI «emergente» ritengono che, tutto sommato, anche la nostra intelligenza nasce da migliaia di miliardi di connessioni neuronali, che funzionano in maniera deterministica. Un neurone da solo non pensa, ma se li metti tutti insieme emerge un comportamento intelligente. È questo il principio alla base dell'approccio all'Intelligenza Artificiale cosiddetta «Connessionista», fondata da Winograd, il creatore delle Reti Neurali Artificiali, con il suo Perceptron, una Rete Neurale molto «primitiva».

L'approccio connessionista, in buona sostanza, vorrebbe far emergere l'intelligenza o, meglio, un comportamento intelligente, da una scatola nera che sono le reti neurali che non si sa bene cosa rappresentino e come, ma che basano i loro successi sulla quantità: la enorme quantità di neuroni, la enorme quantità di processi, ovviamente in ultima analisi la enorme quantità di dati e di esempi che provengono dal Web, e la enorme capacità di elaborazione degli stessi. Si parla di machine learning, non perché queste macchine imparino come impariamo noi, ma perché da tanti esempi, tante immagini classificate, tante strutture a cui sono associate categorie ma anche testi o altro,



si va a produrre qualcosa di nuovo. ChatGPT è certo l'argomento del giorno per le sue straordinarie capacità di scrittura, e di generazione di immagini. In effetti è impressionante cosa possa fare ma non tanto perché ChatGPT possa diventare un essere senziente ed autosciente: non è dotato di intenzione nelle cose che fa, è un oggetto, un software, una rete neurale ancora molto, ma molto stupida, anche più stupida dei «vecchi» Sistemi Esperti. Queste reti generative rappresentano sicuramente una grande opportunità e le si sta applicando in svariati campi. Qualunque cosa si possa

Beniamino Di Martino



«imparare» da una mole immensa di informazioni presenti sul Web, e «macinate» informaticamente, queste reti generano. Queste reti generative possono effettivamente anche imparare uno «stile», dalle foto alla Helmut Newton allo stile narrativo di uno scrittore. Ma con quale qualità? Con quale correttezza? C'è un poco piacevole acronimo nel mondo dell'IA: GIGO (Garbage In Garbage Out) ovvero butti dentro spazzatura, tiri fuori spazzatura. Concludendo, si arriverà mai ad un giorno in cui in queste «intelligenze artificiali» si instillerà la scintilla del Nuovo Prometeo e diventeranno esseri senzienti, autoscienti, e perfino ribelli al loro «Creatore»? Io non credo che questo momento sia vicino; non certo mediante

l'AI generativa che «va di moda» in questi giorni. Ma la questione, o se volete il pericolo – al momento - è: ciò che generano è corretto, e di qualità? Viola la privacy? Viola diritti di copyright? Questo è il punto fondamentale oggi: la (mancanza di) consapevolezza dei limiti di questi strumenti. Che sono ancora limiti importanti: le aziende stanno investendo sul mercato, investendo cifre enormi, strumenti che non sono testati, soprattutto dal punto di vista della correttezza, anche etica di quello che producono. Se a questo si aggiunge la tentazione scellerata di sostituire le persone con queste tecnologie - facendo perdere tanti posti di lavoro - da parte di aziende e loro managers avidi di profitto facile, senza scrupoli, ed anche molto ignoranti, il rischio che l'Intelligenza Artificiale possa fare grande male all'Umanità esiste eccome, è attuale; ma non certo per la temuta «ribellione delle macchine all'uomo» (con buona pace di Asimov): la colpa sarà stata esclusivamente dell'uomo e della sua cupidigia.

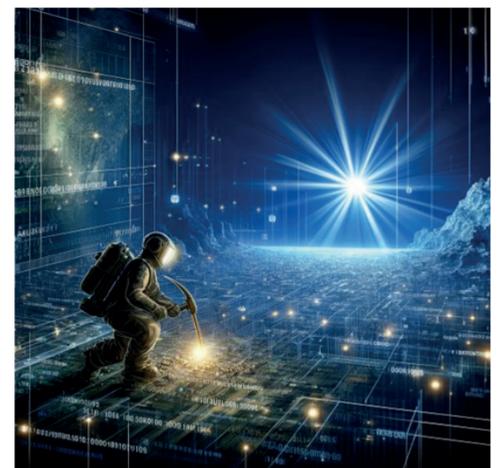
Beniamino Di Martino  
Università della Campania  
«Luigi Vanvitelli»

(2.fine)

GLOSSARIO/9 – ANALISI DI DATI

## Il «data mining»

Il termine «data mining» rappresenta un processo analitico avanzato che si occupa dell'esplorazione e dell'analisi di grandi set di dati per scoprire schemi, correlazioni, tendenze e anomalie significative, spesso nascoste e non immediatamente evidenti. È una disciplina che si colloca all'intersezione di settori come statistica, informatica e intelligenza artificiale, e si avvale di metodologie complesse per estrarre informazioni utili da grandi quantità di dati. L'obiettivo principale del data mining è quello di trasformare queste enormi raccolte di dati in conoscenza significativa per il processo decisionale. Questo si traduce nella capacità di identificare modelli e relazioni che possono aiutare le organizzazioni nei loro processi deci-



sionali strategici, nel marketing, nella gestione delle risorse umane, nella finanza, nella medicina, nella ricerca scientifica, e in molti altri campi. In pratica, il data mining coinvolge l'utilizzo di algoritmi sofisticati che esplorano i dati da molteplici angolazioni per trovare associazioni o pattern che possono essere predittivi. Questo processo può includere tecniche come la classificazione, la clusterizzazione, la regressione e la rilevazione di anomalie. Ogni tecnica ha lo scopo di identificare diversi tipi di schemi all'interno dei dati e può essere utilizzata per rispondere a domande specifiche o risolvere problemi particolari. Varie le applicazioni, per esempio, nel marketing, può aiutare le aziende a comprendere meglio il comportamento dei clienti e a personalizzare le offerte; nel settore bancario, può essere impiegato per rilevare attività fraudolente; nel campo della sanità, può contribuire all'identificazione di tendenze e schemi in dati clinici che possono portare a nuove scoperte mediche o a miglioramenti nelle cure. Il data mining dunque è una potente leva tecnologica che, attraverso l'analisi di grandi quantità di dati, permette di rivelare informazioni nascoste e di acquisire una profonda comprensione dei fenomeni studiati.

PODCAST  
Anime digital